

Martedì, 22 Febbraio 2005

La sensibilità ambientale del Nordest

Che per tentar di risolvere un normale problema di viabilità, nella zona di Curtarolo - Campo S. Martino, ci si vada a infilare con una nuova superstrada sull'unica fascia disponibile, la sede dell'ex **Ostiglia**, sfrattando di fatto la prevista pista ciclabile, la dice lunga sul livello di intasamento raggiunto dall'urbanizzazione nel nostro territorio. Non abbiamo solo sfregiato e sconvolto un paesaggio (e non è poco!) ma abbiamo nel contempo creato una situazione ingovernabile. Traffico di tutti i tipi, traffico dappertutto.

Situazione che, a parte i problemi dell'inquinamento, non consente neanche più soluzioni razionali e indolori per i problemi che questo disordinato sviluppo ha creato.

Ora siamo a un punto di svolta decisivo, col vecchio sistema che ha prodotto questi guai che continua, per inerzia, per insipienza, per interesse, a proporre la stessa ricetta, la stessa logica (capannoni e strade, strade e capannoni) ma con inequivocabili segnali di rifiuto e di rigetto che dovrebbero pur indurre a qualche effettivo ripensamento.

Tra questi segnali non si può non registrare la sorprendente fioritura di comitati locali, nati per opporsi a nuove strade, in contesti sociali e ambientali impensabili solo fino a qualche tempo fa. Ma chi avrebbe mai pensato non tanto ai peraltro significativi 7/8 comitati contro l'Orbitale, che investe un'area ormai periurbana, ma ai comitati nati a Gazzo, a Curtarolo, a Lovari, o ancora a Polverara, a Boion? Località del profondo nordest che si potevano immaginare tra le più lontane da problemi di congestione urbanistica e da preoccupazioni ambientali, e magari disposte ad accogliere con entusiasmo il "progresso" che avanza.

Chi ha assistito alle affollatissime assemblee in questi piccoli comuni non può non essersi reso conto che certamente la molla che ha fatto scattare le reazioni è partita da chi si è trovato con nuove strade sotto casa (e perché avrebbero dovuto accettarle con rassegnazione?), ma che poi la protesta ha coinvolto molte altre persone, disinteressatamente preoccupate per la sorte del proprio territorio e del proprio modello di vita. Non è un sorprendente segnale che viene dalla base che un'assemblea di 400/500 persone in quel di Gazzo costringa dei disorientati amministratori a rimangiarsi pubblicamente scelte già fatte? Non dovrebbe essere consolante e incoraggiante pensare che c'è un Nordest dalla insperata sensibilità "ambientale", che intende reagire, che non ci sta più a farsi completamente travolgere dall'ondata di cemento che sta sommergendo tutto?

Ma il mondo della politica e della cultura nel suo complesso non sembra interessato a cogliere e ad alimentare questo vitale fenomeno, sembra anzi snobbarlo e volerlo tenere ben relegato entro i suoi confini locali. Persino le associazioni ambientaliste sembrano prendere le distanze da questi fermenti, dando più che altro l'impressione di essere gelose di un loro ruolo di protagonismo tanto esclusivo, il più delle volte, quanto modesto.

In questo clima c'è il rischio che continuo a dettare legge quegli interpreti (che si trovano soprattutto a destra, ma che sono ben numerosi anche a sinistra) di quella linea politico-culturale che ha portato a questa situazione: sono per esempio coloro che controllano le leve delle scelte urbanistico-finanziarie delle grandi opere e che da queste scelte traggono i maggiori profitti (basti pensare per esempio ai meccanismi delle concessionarie autostradali, alle spartizioni partitiche nei loro consigli di amministrazione, alle lautissime retribuzioni con cui i componenti sono gratificati .).

Gianni Sandon